

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani
Milano, 18 gennaio 2022

Meditazione su Matteo 2, 1-11

Ci sfida non poco la scelta dei fratelli e sorelle delle Chiese cristiane del Medio oriente di metterci di fronte, in questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ad un racconto biblico fra i più noti, ma di quelli avvolti dall'alone della favola, perfetto per le recite di Natale dei bambini, ma della cui capacità di interrogarci, anche in relazione alla nostra vocazione ecumenica, di interpellarci nel nostro disincanto di osservatori tecnologicamente avanzati di galassie e buchi neri e di esploratori degli spazi è lecito dubitare.

Ce la spiegano questa scelta, ricordando che l'Epifania, oltre che la festa più antica, è anche la principale festa per molti cristiani d'oriente di diverse confessioni. E ce la spiegano raccontandoci il bisogno profondo (che diventa responsabilità di una vocazione per tutte le chiese) di alimentare, insieme, la fede nella forza della luce di Cristo che squarcia le tenebre opprimenti da cui si sentono avvolti, nella situazione di violenza e conflitto, di crisi economica, di grave e continua limitazione di diritti e libertà che sperimentano quotidianamente nello scenario mediorientale, in Paesi come il Libano, la Siria e l'Egitto.

Ma nel mondo sfavillante di luci che non si spengono mai delle nostre città, delle nostre case, rischiamo di non avere più consapevolezza del buio come di una realtà tanto presente e condizionante; bisogna sapere ascoltare, avere la pazienza ed il coraggio di ascoltare le esperienze di buio profondo che attraversano l'esistenza di tanti intorno a noi per comprendere il significato, il valore della ricerca di una luce a cui aggrapparsi.

E sentire la stessa urgenza dei fratelli e delle sorelle mediorientali di testimoniare, in tutte le lingue e con tutti i linguaggi possibili (per cui abbiamo bisogno gli uni degli altri!) che è proprio nelle tenebre del mondo, non fuori dalle tenebre, ma dentro le tenebre fitte dell'odio, dell'ignoranza, della violenza, della divisione, della solitudine che producono morte, che splende la luce di Dio che Gesù ha acceso perché splenda nel nostro mondo fino alla fine dei tempi.

La luce in fondo è qualcosa di non visibile in sé, la definiamo per l'effetto che produce e l'effetto che produce è di rendere visibili, mostrare la realtà delle cose che il buio pretende di nascondere. Così, la luce di Cristo svela la realtà di perdono, riconciliazione, accoglienza, pace accessibile per tutti e lo fa proprio nel cuore delle tenebre, proprio là dove sono più fitte, nel buio del mondo e nel buio dell'anima.

Nel buio della sofferenza, Gesù è luce con la sua compassione. Nel buio della solitudine, Gesù è luce con la sua presenza. Nel buio del peccato, Gesù è luce con il

suo perdono. Nel buio dell'errore, Gesù è luce con la sua verità. Nel buio della morte, Gesù è luce con la sua risurrezione.

Ciò che ci accomuna, fratelli e sorelle, non sono le tenebre che viviamo, ma la fiducia nella luce che queste tenebre squarcia per rivelare la realtà delle cose secondo la misura ed i criteri della grazia di Dio. E non avere più paura e scacciare le ansie di chiese stanche e preoccupate del proprio futuro, perché assurdamente concentrate a guardare il nostro ombelico, a contare sulle nostre forze, a rimpiangere un passato più o meno glorioso in cui tanti appartenevano per tradizione, per paura, per conformismo, a salvaguardare rendite di posizione invece che a vivere la gioia della vocazione a rendere una testimonianza vibrante, autentica e coerente della buona notizia dell'amore di Dio che salva, che per primi abbiamo ricevuto e che ci ha cambiato la vita.

E vivere questa gioia mettendo nel conto, dunque non stupendosi affatto che come Gesù non è stato amato, non è stato benvoluto, non è stato neppure capito da molti; così ancora oggi il suo messaggio paradossale, che capovolge le logiche che fanno girare il mondo creando diseguaglianze sempre più scandalose metta in agitazione i potenti e possa essere rifiutato anche da chi non vuole farsi disturbare troppo negli accomodamenti, nelle piccole e grandi convenienze da cui fa dipendere il proprio illusorio benessere.

C'è anche questo nel fascino di una stella che, secoli dopo secoli, continua a guidare nella notte chi cerca un nuovo e potente re da onorare davanti ad un bambino in fasce in una mangiatoia, la creaturina più piccola ed inerme che esista al mondo.

C'è un cielo che continua a parlarci, se solo si ha il desiderio, la curiosità l'umiltà di scrutarlo, di alzare lo sguardo per scrutarlo con spirito di ricerca delle cose dall'alto.

Che non è il guardare di chi in fondo non cerca nulla, se non la conferma di ciò che è conosciuto, della verità che pretende già di possedere; né quello di chi guarda il cielo perché odia la terra e ne vuole fuggire, prendere le distanze, rifugiarsi in un altrove.

Il cielo verso il quale dei magi che abitavano in Oriente, il luogo del prima, alzano lo sguardo è quello della libertà di Dio che conduce verso ciò che non è conosciuto, che non ci si aspetta, che regala delle sorprese.

È un cielo che fornisce l'antidoto all'odio, che fa amare la terra, l'umanità che su questa terra respira e cammina, la bellezza della creazione. Si parte con dei doni e si ricevono sorprese.

Se presa sul serio, altri importanti interrogativi pone a noi e alle nostre chiese la storia dei magi: non moderni astrologi convinti che il destino personale sia scritto e fissato nelle mute stelle, ma uomini sapienti, dall'atteggiamento inquieto di interrogazione, non appagati dai risultati del loro sapere, di cui avvertono i limiti, il vuoto lasciato; che

sanno riconoscere il tempo che si apre alle possibilità di Dio e sanno muoversi uscendo dalla cerchia asfittica del loro ambiente e delle loro idee.

Non si può dire lo stesso degli esperti delle cose di Dio (capi dei sacerdoti e maestri della Legge) consultati da Erode; paradossalmente lui si inquieto, gli altri forse troppo sicuri di sé, nelle loro consolidate conoscenze, per porsi in spirito di ricerca, per cogliere che è giunto il tempo di scuotersi da un'esistenza religiosa di normale amministrazione, che è giunto il tempo in cui non si può chinare la fronte e l'animo davanti ad Erode, un tempo unico, aperto a possibilità immense, un'ora densa di grazia.

Un'occasione persa. Non passeranno più da Gerusalemme i magi: dopo l'incontro nella mangiatoia di Betlemme, si riveleranno loro strade nuove, alternative, da percorrere per ritornare ciascuno nel proprio Paese; perché alla loro casa rientreranno, sicuramente trasformati, in che modo, per quanto tempo non sappiamo.

Non sappiamo più nulla della loro storia. Come nulla più abbiamo saputo di Naaman, alto funzionario del re Assiro, giunto da straniero davanti al profeta Eliseo¹ per essere guarito dalla lebbra, che sarà citato dallo stesso Gesù² nella sinagoga di Nazareth, come esempio dell'apertura, senza limiti e confini, dell'azione di Dio.

Decide anche lui, da convertito, di tornare nel mondo da cui è venuto, di dovere spendere lì la sua nuova esistenza di fede, pur avvertendo con lucidità le tensioni a cui sarà sottoposto, il rischio di dovere scendere a compromessi, per i quali vorrebbe avere una giustificazione preventiva, una sorta di perdono preventivo generalizzato che non otterrà.

La risposta di Eliseo sarà una non risposta: *va in pace* ! Che credo voglia dire: torna ed assumiti le tue responsabilità.

Perché è a questo che siamo chiamati, in un mondo quanto mai percorso dalle convulsioni di una radicale sfiducia, che produce rabbia, frustrazioni, divisioni, ritrovarsi uniti nella ricerca umile che fa alzare gli occhi verso il cielo della libertà di Dio, cogliere i segni di un tempo denso di grazia, di un'immensa speranza, accettare il rischio di un cammino insieme di cui non controlliamo l'esito, ma nel quale siamo responsabilizzati a portare ciascuno il contributo dei doni, dei talenti ricevuti; gioire nell'attesa della sorpresa di ciò che ci attende (anche nella pratica ecumenica), al di là delle gabbie delle nostre precomprensioni, dei pregiudizi, del già conosciuto.

Come potranno cambiare, allora, le case nelle quali torneremo, seguendo strade nuove, per assumerci la responsabilità di vivere in mezzo alle tensioni con l'energia della fede trasformata dall'incontro con la luce che squarcia le tenebre!

¹ Cfr. 2 Re 5, 1-19

² Cfr. Luca 4, 27

Non sprechiamo l'occasione, fratelli e sorelle. Ne abbiamo bisogno, ne ha bisogno il mondo.

Diac. Alessandra Trotta

Moderatora della Tavola valdese

(Chiesa Evangelica Valdese - Unione delle chiese valdesi e metodiste)